

## **CAMBIARE IN COMUNE**



**Estratto sui temi Cultura, Arte e Pace  
del Programma amministrativo del candidato sindaco**

**Francesco Auletta detto Ciccio**

**per la coalizione**

**una città in comune  
Rifondazione Comunista**

## **LA CULTURA, L'ARTE E LA PACE**

### **Dalla città passiva alla città attiva**

Il ruolo dell'Amministrazione comunale per quel che riguarda le politiche culturali è assolutamente centrale e strategico, sia per lo sviluppo di una cittadinanza attiva che per la rigenerazione urbana: in una parola, perché Pisa possa essere un luogo desiderabile dove vivere, lavorare, formarsi e conoscere, un luogo culturalmente produttivo e attrattivo.

La vera sfida delle politiche culturali nella Pisa di oggi è di praticare un cambiamento radicale rispetto a quanto fatto negli ultimi anni: da un modello passivo che vede il cittadino come semplice utente, fruitore di conoscenza prodotta altrove e calata dall'alto, a un modello di cittadinanza attiva e creativa, che sia 'produttrice' essa stessa di identità e nuove proposte culturali. Il modello che abbiamo in mente concepisce la cultura come motore cooperativo per attivare e valorizzare le energie diffuse nel territorio: l'obiettivo strategico è quello di stimolare la comunità a un processo di responsabilità e cura comune delle risorse artistico-culturali.

Troppo spesso invece negli ultimi anni a Pisa è stata abbracciata la politica dei grandi eventi concepiti solo come grandi scatole per contenere visitatori-consumatori: abbiamo assistito al progressivo affidamento delle proposte culturali espositive cittadine ai soggetti e alle fondazioni private, interessati a una logica di cassetta che ben poco ha a che vedere con l'attivazione delle risorse culturali urbane; abbiamo assistito all'abbandono del patrimonio pubblico museale e bibliotecario in uno stato deprimente, senza alcuna seria proposta di coordinamento e valorizzazione di area e dei servizi; abbiamo assistito a una concezione della Piazza dei Miracoli, patrimonio monumentale unico al mondo, come semplice calamita per investitori economici esterni, rivolti a un consumo di massa mordi-e-fuggi svilente e alieno rispetto al tessuto economico tradizionale; abbiamo assistito alla ripetizione manierista dei progetti delle "archi-star", senza che si tenessero in considerazione le specificità storico-culturali locali.

Al contrario, progetti interessanti che puntavano al decentramento e alla valorizzazione di una proposta culturale dal basso, come avrebbero potuto essere l'SMS o la Leopolda, si sono ritrovati ingessati da una gestione troppo attenta agli equilibri politici, ansiosa di tutto controllare dall'alto, che ne ha impedito lo sviluppo delle potenzialità.

Nella nostra idea di politiche culturali, l'Amministrazione comunale deve essere al centro di una rete delle istituzioni dove costruire una progettazione condivisa e partecipata: questa rete diffusa sarà il canale attraverso cui far interagire strategie, politiche e progetti differenti, presenti e attivi in città. Essere al centro non vuol dire però tutto controllare e tutto dirigere: la cultura non deve essere vista come strumento di potere politico. Non è più accettabile che le risorse siano distribuite come un'elemosina per chi mantiene alto il livello culturale della città offrendo servizi alla cittadinanza. È necessario cambiare radicalmente il paradigma.

### **Una rete diffusa di creatività urbana per rigenerare la città**

Le pratiche per una nuova gestione del patrimonio artistico e culturale materiale e immateriale devono passare per una valorizzazione dell'armatura culturale esistente in città e delle risorse sociali diffuse. La vivacità culturale è un elemento connotativo, uno dei caratteri dell'identità della Pisa odierna, alla quale però manca una corrispondenza adeguata a livello di politiche culturali comunali. Pisa possiede spazi meravigliosi, che rimangono però inutilizzati o sottoutilizzati: sono necessari processi di rigenerazione urbana, fondati sul riconoscimento del ruolo della stessa creatività urbana come fattore primario

dell'evoluzione delle comunità e dello sviluppo economico. La città deve riuscire a generare valore a partire dai propri capitali territoriali, culturali, sociali e relazionali, dalla promozione di una consapevolezza diffusa del patrimonio. Cominciando dal recupero degli spazi abbandonati o non valorizzati.

Un esempio emblematico è la vicenda del Teatro Rossi Aperto (TRA), luogo abbandonato per anni in cui proseguivano stancamente i lavori di restauro senza mai concludersi, proprio per una mancanza di progettualità dall'alto: in assenza di un aggancio con poteri forti che manifestassero interesse verso il Rossi, gli amministratori della città hanno fatto colpevolmente sprofondare nell'oblio un luogo straordinario, un patrimonio culturale storico della città. Gli animatori del TRA impongono invece di ripensare agli spazi urbani come luoghi di creazione e aggregazione della cittadinanza attiva. Utilizzando una formula abusata, è necessario passare da un'ottica *top-down*, che non riesce a esprimere niente di più di un omologato merchandising, a un'ottica *bottom-up*, che mette al centro la promozione di un ambiente diffuso favorevole alla creatività, attraverso laboratori di quartiere e centri diffusi di produzione e valorizzazione artistico-culturale.

Le politiche culturali dell'Amministrazione comunale che vorremmo realizzare fanno propri i principi chiave presenti nel Manifesto di Napoli, elaborato in occasione del Forum dei Beni Comuni nel 2012: «Intervenire per riformare le istituzioni culturali locali, in termini coerenti con l'idea della cultura come bene comune, da governarsi sulla base di forme giuridiche partecipate, sull'esempio del Teatro Valle di Roma; impegno a fronteggiare la progressiva privatizzazione delle Università pubbliche ed in generale di tutte le forme del sapere e della conoscenza».

In questa ottica, in una città universitaria come Pisa, è decisiva la connessione di questo nuovo progetto urbano con il sistema formativo e della ricerca, che deve sempre più assumere il ruolo di agente creativo della città. A tal proposito è necessario un tavolo di coordinamento serio e realmente funzionante tra gli attori, che metta sullo stesso piano di dialogo gli enti tradizionali (Provincia, Comune, Università, Associazioni di categoria economiche, Fondazioni) con le espressioni dei cittadini attivi culturalmente in ogni tipo di campo (cinema, teatro, musica, arte, culture giovanili).

Vi deve essere anche una completa trasparenza nella gestione delle risorse, contro l'opacità di fondo con cui è attualmente gestita la macchina comunale: i cittadini hanno il diritto di sapere come funziona la macchina comunale e di conoscere in maniera immediata e semplice come viene stanziato il bilancio della cultura. Le risorse destinate alle politiche culturali devono rispondere alle linee programmatiche esposte e devono inserirsi in questa idea di valorizzazione diffusa della cultura.

### **La valorizzazione del patrimonio culturale**

L'apertura del nuovo polo bibliotecario comunale nel complesso dell'SMS ha messo in evidenza la concezione riduttiva del servizio bibliotecario, realizzando una struttura di nuova costruzione che non ammette spazi di ulteriore sviluppo, bloccando di fatto l'accrescimento di un catalogo che sarà così costretto in una misura che negli anni rimarrà sempre identica. Comune e Università sono accumulati da una gestione carente del loro patrimonio bibliotecario. La chiusura del Palazzo della Sapienza con l'annessa biblioteca ha assestato un colpo mortale alla fruizione libraria per il mondo universitario e non solo.

E così, mentre viene inaugurata la nuova Biblioteca comunale alle Piagge, nata già con carenze di spazi, alcuni dei luoghi simbolo della cultura cittadina, dalla Limonaia alla Domus Mazziniana, dalla Biblioteca Franco Serantini alla Biblioteca Universitaria, vivono una crisi profonda che ne minaccia l'esistenza. È un paradosso prodotto dalle scelte strategiche delle istituzioni locali di questi ultimi anni: anziché investire in un settore dal ritorno economico certo come le risorse culturali e scientifiche che la città già possiede,

si insegue il modello di una città solo mercificata.

In particolare, il caso della Biblioteca Universitaria di Pisa (BUP), chiusa dal 29 maggio 2012 e vittima ancora oggi di un futuro assolutamente incerto, è emblematico della cattiva gestione dei rapporti tra Università e Comune di Pisa e dell'opacità e autoreferenzialità dell'attuale Amministrazione che nulla ha fatto per favorire un autentico dibattito pubblico sulle sorti della principale biblioteca cittadina, sede dei documenti per quella storia della città la cui conoscenza, a parole, non si perde mai occasione di tutelare e promuovere. Oltre al danno per i commercianti di Piazza Dante e al notevole danno d'immagine nazionale e internazionale per l'Università di Pisa, la chiusura della BUP ha impoverito senza motivo la città e i suoi abitanti, privati di un bene comune di straordinario valore. L'Amministrazione deve appoggiare con decisione associazioni come gli "Amici della BUP". La BUP deve essere oggetto di un progetto di rilancio, che porti alla realizzazione nella Sapienza di una grande biblioteca pubblica per la città, un luogo di formazione e ricerca all'avanguardia per studenti e docenti, ma anche un grande spazio aperto a tutti gli abitanti, dove incontrarsi e elaborare le risposte alle difficili sfide del futuro, che attendono anche una città come Pisa.

Caso emblematico è anche quello della Biblioteca Franco Serantini, importante centro di documentazione, archivio storico che conserva un patrimonio unico di libri, giornali, documenti, cimeli, manifesti, consultati ogni anno da centinaia di studenti, ricercatori, docenti e cittadini. Parte della Rete nazionale degli istituti storici della Resistenza e della rete delle biblioteche della Toscana, la Soprintendenza ai beni archivistici della Regione Toscana ha riconosciuto la Biblioteca come archivio di importanza storica nazionale. Tuttavia, a causa dei problemi strutturali emersi all'interno del Concetto Marchesi dove è ospitata la sede della Biblioteca medesima, ha completato il trasferimento di tutto il suo patrimonio storico presso l'Archivio generale dell'Università di Pisa. La crescita del patrimonio documentario, che ha superato i 40mila volumi e gli oltre 4500 periodici, ha imposto questa scelta per non mettere in pericolo l'integrità e la fruibilità del patrimonio stesso. Una ricchezza incommensurabile a disposizione di studenti e cittadini che non è facilmente fruibile per una politica di miope gestione degli spazi che pure sarebbero disponibili per ospitare il patrimonio della Biblioteca.

Tuttavia, anche i luoghi della divulgazione scientifica sono vittime in città di una gestione che va rinnovata. È il caso dell'associazione "La Limonaia – Scienza Viva", impegnata nella diffusione della cultura scientifica e tecnologica nella società civile, che opera a Pisa dal 1999. Grazie alle sue iniziative, rivolte alle scuole e all'intera popolazione, molti cittadini hanno conosciuto la Limonaia di Palazzo Ruschi, l'edificio storico di proprietà della Provincia che ospita l'associazione omonima, oltre ad associazioni e gruppi studenteschi che si sono aggiunti nel tempo.

La Limonaia – bilanci alla mano – è un esempio di gestione virtuosa: funziona con poco più di 90.000 euro all'anno, organizzando decine di eventi, mostre e visite, e – aspetto centrale in tempo di crisi – dando lavoro a due dipendenti con contratto a tempo indeterminato. Ciò nonostante questa esperienza rischia la chiusura, a seguito del taglio del contributo annuo della Provincia dal bilancio 2013 in poi. Proprio la Limonaia, sin dal 2010, ha presentato al sindaco e agli altri rappresentanti delle istituzioni cittadine un innovativo piano per la trasformazione di Pisa in Città della Scienza: la proposta, compatibile con le limitate risorse attuali, mira a valorizzare il ricchissimo patrimonio scientifico diffuso a Pisa.

Intanto, però, il rischio è che nella città di Fibonacci e Galileo si tradisca proprio il senso della misura, sostituendo tesori esistenti con grandi opere di difficile sostenibilità finanziaria, o peggio con scatole vuote prive di competenze e di una visione del futuro. La questione, seppur in apparenza limitata a un aspetto specifico, evidenzia quella filosofia di gestione dalla quale è necessario prendere le distanze: nel caso della Limonaia, l'Amministrazione comunale sembrerebbe voler puntare tutto sulla Cittadella Galileiana, destinata a nascere nell'area dei Vecchi Macelli. Ripartire dai beni comuni già presenti e rafforzarli con opportuni investimenti deve essere il generale modello di amministrazione della città: se,

come pare, la Cittadella Galileiana avrà spazi limitati e potrà ospitare poche attività, una proposta fondata è quella di fare di quell'area vicina alla Torre un punto d'informazione e orientamento verso i tanti luoghi della Scienza disseminati in città. Sarebbe un modo ulteriore per stimolare un turismo consapevole, che risollevi un importante settore dell'economia oggi in crisi anche a causa di un modello sbagliato.

Modello di questa necessità è senza dubbio anche l'area del Santa Chiara: il progetto Chipperfield ne fa un'area privilegiata in funzione di un piano d'investimento immobiliare, del genere "villa sulla spiaggia", con minima considerazione per la specificità culturale del luogo. Il rischio di ritrovarsi con un'area del Santa Chiara trasformata in una piccola Capri, disneyzzata e anonima, invasa dai *flagship store* delle grandi firme, è forte e va evitato. Si tratta di riconoscere che soprattutto in queste aree il rispetto del patrimonio culturale è prioritario anche in funzione del richiamo che esso è in grado di esercitare: invece di svendere interamente l'ex zona ospedaliera a grandi operatori commerciali, sarebbe necessario prevedere anche un'area centrale dedicata al piccolo artigianato locale e uno spazio pubblico ben accessibile dedicato alla promozione della cultura cittadina (es. copie di statue del Medioevo pisano per promuovere la visita al Museo San Matteo) e degli eventi presenti in città, in cui il visitatore possa facilmente accedere al sistema promosso con il Biglietto Integrato Pubblico (vedi oltre).

### **Per una fruizione diffusa della cultura**

Una più adeguata promozione del patrimonio artistico e culturale, materiale e immateriale, presente in città passa anche attraverso l'elaborazione di servizi innovativi che "aprano" nuovi spazi di fruizione in una città vittima di un turismo interno ed esterno ridotto a pochissime declinazioni. Pisa è una città ricchissima di attrattive quasi del tutto messe in ombra da una gestione pubblica che ha preferito privilegiare l'asse che da Corso Italia conduce in piazza del Duomo. Un percorso standardizzato, all'interno del quale viene indotto il turista inconsapevole. Al di là, poi, di una comprensione miope del patrimonio cittadino, vi è anche l'oggettiva difficoltà da parte di chi visita Pisa di poter godere in un'unica formula di quanto in città è a sua disposizione.

L'istituzione di un **Biglietto Integrato Pubblico** (BIP) sarebbe utile per usufruire della rete di trasporti e di quella museale, secondo l'esempio decennale delle Citycard in uso nelle città d'arte europee. Lo stesso rappresenterebbe un eccellente incentivo per spalmare la presenza turistica sulle decine di "poli silenti" presenti in città, oltre che ad aprire nuovi fronti di attrazione con tutti i vantaggi positivi del caso. Un simile strumento, anche a partire da una sua connaturata flessibilità, potrebbe prevedere anche l'integrazione con l'area vasta, consentendo un accesso più immediato al Parco di San Rossore, così come l'ingresso alla Certosa di Calci, a mero titolo di esempio.

Secondo lo stesso modello, perseguendo lo stesso fine da un'ottica interna, è necessario promuovere il "turismo a km zero". A questo proposito sarebbe fondamentale l'istituzione di una **Carta Cultura della Città** (CCC) per i cittadini, con agevolazioni per giovani, pensionati, disoccupati, famiglie e precari: un passo necessario per il pieno godimento artistico e culturale di chi attraversa Pisa a vario titolo, con tariffe d'ingresso ai monumenti storici cittadini (tra cui anche l'Orto botanico, prima gratuito e ora a pagamento) ridotte per residenti, studenti UniPi e per chi lavora in città. Il Comune deve farsi carico in prima persona di un coordinamento pubblico tra le varie istituzioni cultural-museali (Opera, Fondazione Palazzo Blu, Musei nazionali e universitari) per consentire una trasversalità totale nella fruizione del patrimonio cittadino, oltre che a farsene esso stesso promotore. Solo così si potrà dare un respiro compiuto all'integrazione dell'offerta culturale cittadina, sia per il visitatore esterno che per il residente.

Una **rete capillare di istituzioni culturali** efficaci, efficienti, trasparenti, integrate e connesse: è questa la risposta alla radicata atomizzazione delle realtà che oggi a Pisa promuovono eventi culturali. A fronte di uno straordinario patrimonio di associazioni, gruppi informali, collettivi che sono molto spesso il motore

di un'attività propositiva – e che in proporzione ha pochi pari sul territorio regionale - è tangibile un vuoto di comunicazione intorno a quanto ciascuno produce in termini culturali per la città.

La dispersione che deriva da questa mancanza provoca uno scollamento spesso preoccupante tra chi propone attività culturali – anche al di fuori dei canali istituzionali – e chi è chiamato a fruirne. È quindi necessario intervenire con la costruzione di un sistema che ricordi da vicino quel progetto di Casa della Cultura di cui a Pisa si parla da decenni, senza mai alcuna ricaduta concreta sul reale: è tempo di realizzare una solida **Rete Urbana della Cultura** (RUC). Un sistema fluido e non rigido di interconnessioni tra le diverse realtà e sensibilità attive in città, che vedrebbe spazi di aggregazione e di elaborazione diffusi sul territorio cittadino. A tal proposito, è paradossale che a Pisa manchino spazi pubblici – strutture “leggere”, non soggette a vincoli che a prescindere escluderebbero la parte più viva ma anche più vulnerabile tra quanti si fanno promotori di attività culturali - per rendere immediatamente visibile il lavoro di quanti sono attivi in questo settore, proprio mentre in città esistono spazi di straordinario potenziale, inutilizzati o sottoutilizzati. Il Comune può e deve farsi da tramite e da interlocutore con le altre istituzioni (Curia, Ministeri, Università) per rendere possibile la maggior fruizione anche di quei luoghi che non sono di competenza specifica del Comune, oltre a razionalizzare il sistema attuale, attraverso la valorizzazione degli spazi e le risorse non usate, e il recupero di quelle perdute.

Va da sé che una simile impostazione premette la necessità di valorizzare tutte le forme di autoproduzione artistica e culturale che negli ultimi anni a Pisa sono letteralmente fiorite: un meccanismo di decentramento e di promozione dell'autogestione, contro ogni forma di accentramento. La prospettiva deve essere quella di creare valide condizioni per favorire l'emersione di un patrimonio troppo spesso inibito dalle difficoltà oggettive che intercorrono nella ricerca di un appoggio presso le istituzioni addette alla promozione culturale.

Riproporre la città stessa come luogo fisico di un possibile produzione culturale ricolloca al centro un altro patrimonio di cui Pisa è ricca, ovvero **l'arte di strada**, troppo spesso limitata nelle sue declinazioni quasi fosse un'espressione reietta e non una manifestazione artistica tra le più antiche, suggestive e drammaturgicamente importanti per il nuovo millennio. Sono numerose le città italiane ed europee - e i loro relativi festival - dalle quali anche Pisa potrebbe prendere esempio (il Ferrara Buskers Festival e il Festival di Marsiglia su tutti) per riportare nelle strade le centinaia di artisti di strada che sono presenti in città e che ora vengono apertamente “sacrificati” per una nozione troppo spesso opaca di ordine pubblico.

Per realizzare tutto ciò, non si può prescindere dal costruire uno specifico spazio telematico di condivisione e di diffusione di tutto quanto a Pisa sia arte e cultura. Un **portale web sempre aggiornato**, che funga da motore e da agenda, in grado di rappresentare uno strumento valido di informazione che oggi è gravemente carente, o pressoché assente.

La promozione capillare del patrimonio artistico cittadino procede di pari passo con la necessità di adibire luoghi alla riscoperta e alla conservazione della memoria dei molti quartieri che compongono il tessuto pisano. Il passato resistenziale della città e del suo territorio, così come l'archeologia industriale di cui è ricca Pisa, chiedono a gran voce di essere recuperati e offerti alla conoscenza dei turisti esterni e dei residenti: un museo della memoria diffuso a partire da quanto già esiste. A Pisa vi sono già strutture naturalmente pronte a ospitare questo tipo di contributo: a mero titolo di esempio, il Complesso Concetto Marchesi potrebbe essere utilizzato per contenere una **Casa della Storia** che faccia da modello per altre esperienze simili. È assente in città un luogo, o più luoghi, presso i quali siano visibili testimonianze della memoria antifascista di cui è intessuta la storia di Pisa. Uno spazio che possa diventare anche luogo di coordinamento di quelle iniziative legate alla memoria resistenziale e antifascista che pure, grazie all'infaticabile attività dell'Anpi pisano, sono lasciate alla buona volontà dei molti volontari, piuttosto che essere oggetto di una politica coordinata che veda il Comune in prima linea. In quest'ottica vanno recuperate esperienze che hanno dimostrato di saper dare ottimi frutti, ma

che sono state colpevolmente dimenticate dai poteri locali: ci riferiamo al Centro per la Didattica della Storia e alla Biblioteca Franco Serantini, soggetti che hanno arricchito la vita culturale della città, ora abbandonate dalle istituzioni. L'Amministrazione comunale non può permettere che simili patrimoni vengano dispersi, ma deve garantire la continuità e l'apertura delle loro attività.

Pisa è una città che vanta uno straordinario patrimonio librario. Tuttavia per le recenti contingenze e una gestione troppo spesso disattenta ai reali bisogni dell'utenza, il sistema bibliotecario – inteso nelle sue diverse declinazioni – risulta spesso carente e di difficile accesso. Consci del fatto che la realizzazione di tanti piccoli poli bibliotecari al servizio dei quartieri abbia costi che non sono direttamente sostenibili, è altresì possibile attuare progettualità di **biblioteche dal basso** affidate ad associazioni che operino nei quartieri e che possano farsi carico di recepire donazioni spontanee provenienti dai cittadini stessi, messe poi a disposizione per la lettura e il prestito secondo criteri e metodi ripresi dalle diverse tecniche biblioteconomiche attualmente in uso presso i servizi bibliotecari pubblici. Efficace supporto di una simile progettazione sono le esperienze di Bibliobus già avviate da anni nei comuni limitrofi, ovvero un servizio “ambulante” di biblioteca che attraversa i quartieri secondo periodi concordati, attivando iniziative di vario tipo legate alla lettura e al mondo del libro.

Questo percorso consentirebbe da parte degli abitanti dei quartieri interessati la possibilità di contattare immediatamente materiale libraio, ma non solo: l'esperimento potrebbe svilupparsi nella comprensione di quotidiani, periodici, o di altri supporti quali il dvd o il cd musicale, moltiplicando anche le occasioni di **proiezioni di quartiere**. In tal senso riteniamo necessario rompere il monopolio delle grandi catene di distribuzione e l'invasione dei multisala e favorire la diffusione della cultura cinematografica con ricadute positive su tutto il sistema. Si riuscirebbe così a valorizzare la presenza degli ultimi soggetti che continuano a promuovere il cinema di qualità in città, ovvero il cinema Arsenale e il Pisa Film Forum (PFF).

La naturale conclusione di un simile percorso, oltre alle progettualità parziali citate, vede nella collocazione della programmazione culturale all'interno del piano strutturale una necessità imprescindibile. Solo così sarà possibile ripensare a tutto tondo le connessioni che pure legano le risorse cittadine con quelle del suo territorio. Senza una visione d'insieme è di fatto impossibile avviare una nuova stagione di pratiche davvero inclusive di tutte le potenzialità ancora immobilizzate presenti a Pisa.

### **Cultura ed etica degli eventi culturali**

A Pisa manca del tutto un appuntamento culturale forte e diffuso. Da una parte vi sono eventi periodici con finalità espositivo – commerciali legati al mondo della gastronomia e del giardinaggio, iniziative a carattere musicale concentrate in un periodo specifico dell'anno, del tutto insufficienti a rispondere a una domanda ben superiore alla realizzazione di qualche evento tematico. Ve ne sono altri maggiormente articolati, come a titolo di esempio il Pisa Book Festival, i quali non sono adeguatamente sfruttati per realizzare azioni connotative per la città come succede in altre città italiane (il Festival Internazionale della Letteratura di Mantova o 'Pordenonelegge' su tutti, festival realizzati nelle piazze della città, con una partecipazione diffusa di tutta la cittadinanza e un enorme richiamo all'esterno). Pisa esprime oggettive condizioni – legate alla sua conformazione, ma soprattutto alle straordinarie energie creative che ancora non hanno trovato voce – per **costruire un festival annuale** che serva a presentare il frutto dei percorsi artistici attivati in città e metterli in dialogo con esperienze artistiche provenienti da fuori. Un festival che non sia un momento settoriale, ma un'occasione di condivisione per tutta la cittadinanza da mettere in collegamento con altri percorsi e soggetti attivi.

L'attivazione di un simile processo richiede, d'altro canto, una vera e propria rivoluzione culturale nella costruzione materiale degli eventi, a partire da due elementi strutturali: **le politiche del lavoro legate alla realizzazione degli eventi** stessi e quelle connesse alla scelta degli sponsor. Troppo spesso le

manovalanze coinvolte nella realizzazione delle strutture materiali necessarie allo svolgimento degli eventi culturali sono sottoposte a condizioni di lavoro inaccettabili, legate a logiche di latente sfruttamento del bisogno, quando addirittura riconducibili a pratiche di lavoro in nero. La supervisione da parte del Comune deve essere radicale e intransigente, privilegiando in assoluto quelle realtà che praticano condizioni di lavoro eque e trasparenti. Allo stesso modo **la scelta degli sponsor** dovrà essere guidata da **un severo codice etico**, come già accade presso altre amministrazioni italiane. Non è accettabile legare a percorsi culturali il logo e le pratiche di aziende e multinazionali che si sono contraddistinte nei decenni per logiche di sfruttamento umano e ambientale. Questo contraddice lo spirito di liberazione legato alla creazione artistica, riducendo l'evento culturale a un fatto puramente commerciale, nella più deteriore delle accezioni.

### **Dialogo istituzionale con la città**

È necessario, allo stesso modo, attivare **percorsi trasparenti nella gestione delle risorse destinate alla cultura**. L'opacità è stata la condizione unanime delle ultime amministrazioni cittadine. In tempi di crisi radicale e di tagli feroci alle attività culturali, le risorse siano distribuite in maniera equa e oculata, e non come forma di "elemosina" atta a tenere saldi clientelismi vecchi e nuovi. È obbligo da parte di un Comune sano contribuire e sostenere la libera espressione di coloro che mantengono alto il livello culturale della città attraverso servizi e appoggio logistico, perseguendo strumenti trasparenti e aperti a tutti, senza condizioni restrittive che sacrificino le realtà meno visibili o meno "forti".

In questa direzione, è necessario rifondare un **dialogo reale e continuato tra Università e territorio**: l'organo istituzionale, la Conferenza Università Territorio (Cut), con tutta evidenza non ha risposto adeguatamente al suo mandato. Di fatto a Pisa non esiste una politica integrata tra le due realtà, cittadina e universitaria-studentesca, con una grave dispersione di energie da una parte, e un paradossale silenzio dall'altra. Uno dei cardini della vivacità culturale artistica cittadina, ovvero la presenza studentesca sul territorio, molto spesso non riesce a trovare uno sbocco valido, ridotto di consueto a eventi sporadici, privi di una sostanziale continuità. La Cut va nuovamente richiamata al suo ruolo primario anche attraverso l'investimento da parte del Comune di una maggiore attenzione e presenza rispetto all'oggettiva richiesta di spazi culturali, ampiamente intesi, presente in città.

### **La questione "movida"**

Le piazze cittadine hanno smarrito da tempo la loro funzione di luoghi addetti alla promozione culturale per tutti e di tutti. Alle grandi opere di ristrutturazione di alcuni siti – come nel caso di piazza dei Cavalieri, a titolo di esempio – non sono seguite iniziative per valorizzare tali spazi quali centri di socialità e propulsione artistica. Per colpa di una pessima gestione della liberalizzazione delle licenze degli esercizi commerciali da parte delle ultime amministrazioni, le piazze e le strade del centro di Pisa sono diventate luoghi di mercificazione omologante: la maggior parte dei locali aperti negli ultimi anni esprimono una stessa deprimente tipologia di commercio, mortificando forme differenti di socialità. Per sua natura la piazza – e Pisa ne è straordinariamente ricca – è invece un luogo ideale di incontro e di confronto tra soggetti diversi. Tuttavia è pressoché assente in città una politica che riconduca le piazze alla loro originaria funzione: l'incontro.

Uno dei dibattiti cittadini che più ha sollevato polemiche negli ultimi anni, ovvero quello legato alla cosiddetta "movida" serale e notturna, ha messo in luce come gli spazi di aggregazione si siano drasticamente ridotti in città negli ultimi anni, con la ovvia conseguenza di aver congestionato alcuni luoghi del centro cittadino, lasciando completamente "buie" altre aree che avrebbero una particolare vocazione ad accogliere la grande richiesta di spazio che proviene soprattutto dal mondo studentesco e giovanile che vive la città nelle fasce notturne e serali. Facciamo riferimento in particolare all'area della



Cittadella e del Giardino Scotto, luoghi adatti ad ospitare attività giovanili e culturali.

Per quel che riguarda il centro storico e le zone attualmente ad alta frequentazione notturna è necessario far passare il fondamentale principio che oltre al divertimento esistono i bisogni di chi vive quel determinato luogo. Per la vivibilità di tali luoghi, vanno potenziati gli arredi e i servizi urbani: bagni pubblici, illuminazione e cestini dei rifiuti, per evitare la riduzione del centro storico a pattumiera.

### **Una città in comune è una città in... pace**

La costruzione della pace a Pisa passa innanzitutto dal rifiuto di un modello culturale fondato sulla delega e sull'accondiscendenza passiva allo status quo. È necessario dare a tutti coloro che abitano la città strumenti per percepire la violenza diretta ma anche quella culturale e strutturale insita ad esempio in un sistema istituzionale, e rifiutarne la legittimazione acritica, immaginando soluzioni e alternative nonviolente. Questa operazione è quanto mai necessaria a Pisa, città tradizionalmente caratterizzata da una forte presenza militare, che ne influenza tuttora lo sviluppo territoriale ed umano.

**L'Aeroporto di Pisa è un aeroporto militare** aperto al traffico civile, pertanto la gestione delle piste, della torre di controllo, delle radioassistenze alla navigazione e del radar del controllo di avvicinamento, compete all'Aeronautica Militare Italiana. La porzione prettamente militare dell'aeroporto è in espansione, in un progetto che ne farà a breve l'**Hub Aeroportuale Militare Italiano** da cui partiranno tutti i militari e materiali delle missioni militari all'estero. Si prevedono necessità di passaggio/acquartieramento di un numero consistente di soldati (fino a 30.000 al mese) con impatto tutto da studiare in termini di consumo di territorio e ambientale, nonché delle ricadute sulla mobilità urbana ed extraurbana. Se inoltre rimettiamo in discussione la legittimità delle missioni militari all'estero concepite come parte della strategia offensiva della NATO, questo hub diventa opera non dovuta e non necessaria. L'attuale Amministrazione comunale ha espresso sostegno al progetto senza previa valutazione dell'impatto sulla città: **è necessario invece farsi portatori di una istanza critica nei confronti dell'Hub.**

**La 46ma Brigata di paracadutisti "Folgore", di stanza a Pisa, ha da qualche anno aperto i propri spazi per attività sportive e culturali alle scuole del territorio.** In particolare, ormai da qualche anno in collaborazione con la Folgore, l'associazione Ciardelli, il Comune e la Provincia di Pisa promuovono una "Giornata della Solidarietà" rivolta ai bambini delle scuole, articolata in percorsi sui diversi aspetti della solidarietà e della pace. Già dal 2012 la Folgore gestisce il percorso dedicato all'articolo 11 della Costituzione. **Come può un bambino comprendere che l'Italia ripudia la guerra**, e che la violenza va esclusa sino all'ultimo tra le modalità di gestione dei conflitti, se apprende il concetto di "difesa della Patria" da chi si occupa per professione di gestione armata del conflitto? Ma soprattutto in questo modo si mantiene e si rafforza l'idea che le missioni di guerra in cui il nostro esercito è coinvolto siano in realtà missioni di pace, e che la solidarietà e la pace si realizzino per mezzo dello strumento militare.

**Numerose caserme presenti nel centro cittadino sono inoltre dismesse.** Verranno cedute dal Ministero della Difesa e dal Demanio al Comune di Pisa, che ha già espresso l'intenzione di "valorizzarle" cedendole a investitori privati. Il rischio è di vedere l'ennesima operazione speculativa rivolta alle fasce alte del mercato immobiliare, con una operazione di svendita che favorirebbe solo gli operatori economici. **Vogliamo invece favorirne la cessione a gruppi di famiglie, con idonei programmi di accesso al credito, invece che ai grandi agenti immobiliari.**

**La base militare USA di Camp Darby è vicinissima alla città**, ma l'arsenale contenuto in essa non è conoscibile per la cittadinanza e le istituzioni. È l'unico sito dell'esercito Usa in cui il materiale preposizionato (carrarmati M1, Bradleys, Humvees, etc.) è collocato insieme alle munizioni, tra cui si sospetta possano esserci quelle a uranio impoverito e quelle al fosforo usate in Iraq. Camp Darby ha con

tutta probabilità a che vedere anche con la tragedia del Moby Prince del 10 aprile 1991, in cui perirono 140 persone: quella notte nel porto di Livorno si sarebbe effettuata un'operazione segreta di trasbordo di armi dirette in Somalia. Nell'agosto 2000 inoltre a Camp Darby si rasentò la catastrofe: a causa del cedimento dei soffitti di otto depositi di munizioni, si dovettero rimuovere in tutta fretta con robot telecomandati oltre 100 mila munizioni, senza che le autorità civili e la popolazione fossero informate. Quando invece, per rimuovere una vecchia bomba della seconda guerra mondiale trovata in qualche campo, si evacua la popolazione da tutta la zona circostante. **Di quanti altri incidenti non siamo stati messi al corrente? È gravissimo che i piani di emergenza militari e civili, entrambi finora "classificati", risalgano alla fine degli anni Settanta e non risultino aggiornati.** Soprattutto la popolazione non ne è informata, per cui in caso di incidente sarebbe assolutamente impreparata. L'amministrazione comunale di Pisa finora non ha espresso critiche rispetto alle attività della base, ed ha anzi acconsentito ad allargare il Canale dei Navicelli agevolando così il traffico di armamenti via mare.

Allo stesso tempo Pisa ha una **significativa e forte tradizione di impegno per la pace, soprattutto a livello di Università, associazioni di solidarietà e volontariato e di società civile.** Le associazioni presenti a Pisa da decenni coinvolgono bambini e ragazzi in programmi di educazione alla pace, alla gestione nonviolenta dei conflitti, alla cittadinanza mondiale e alla solidarietà tra popoli. Hanno aperto sportelli di mediazione per conflitti familiari o sociali, avviato programmi di cooperazione internazionale e Interventi Civili di Pace con movimenti per la pace di altri paesi. Recentemente l'Università di Pisa ha visto la nascita del primo nucleo italiano di Studi sulla Pace, con la fondazione prima del CISP (Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace) e successivamente dei due corsi di studio, triennale e magistrale. Questo ha tra l'altro dato origine a un nuovo spazio di sinergia fra città e università in cui si sono collocate quattro edizioni dell'iniziativa "Pisa città della pace", che ha affrontato temi quali diritti, migrazioni, cibo e conflitti, economia solidale.

**Partendo da questi dati e da queste esperienze, è possibile pensare a un percorso che ridimensioni la presenza militare sul territorio e che valorizzi le attività già esistenti a livello di costruzione della pace sia in termini culturali che di ricaduta concreta nella nostra città.**

L'opportunità di una riduzione degli spazi dedicati al militare e di un blocco nella realizzazione di eventuali nuove strutture, segue da due ordini di considerazioni:

da un lato la crisi economica che continua ad aggravarsi richiede una coraggiosa ridefinizione delle priorità, e di conseguenza l'accantonamento di spese del tutto improduttive come quelle militari; dall'altro le guerre e le crisi di questo inizio di secolo (Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Siria...) hanno fatto comprendere come gli interventi militari non solo non risolvano i conflitti né portino sicurezza alle popolazioni interessate, ma piuttosto aumentino il livello di violenza nei luoghi di intervento e portino a una diffusione dei conflitti in nuove aree. La maggioranza degli interventi militari italiani non si inquadra in missioni di peacekeeping sotto comando ONU, e non risponde quindi a logiche di mantenimento della pace.

**Sono necessari strumenti nuovi, orientati non alla sconfitta del nemico bensì alla sicurezza umana, intesa come una declinazione consapevole e diffusa del benessere del cittadino.** È necessario investire per "alfabetizzare" i cittadini alla gestione nonviolenta del conflitto e all'assunzione di responsabilità collettiva per la costruzione della pace.

**Tutto questo deve tendere anche alla costruzione di una democrazia partecipativa e deliberativa per un maggiore controllo democratico dell'uso del territorio e della destinazione delle risorse strutturali esistenti.** Un impegno per la pace che non sia solo testimonianza deve partire da un'idea di "pace positiva", intesa come una condizione che garantisca a tutti, cittadini e non, la possibilità di partecipare in modo attivo e consapevole alla vita economica, sociale e politica della comunità in cui vivono. E quindi anche una situazione in cui siano rimossi tutti quegli ostacoli legati spesso alla carenza di servizi pubblici o a condizioni di marginalità socio-economica che impediscono tale partecipazione.

In questo senso le ricchissime esperienze e competenze esistenti possono essere integrate e valorizzate in Interventi Civili di Pace e iniziative miranti: alla educazione alla pace e alla trasformazione nonviolenta del conflitto nelle scuole; alla mediazione sociale e interculturale e alla trasformazione dei conflitti nella società; alla costruzione di percorsi di inserimento e di accoglienza delle fasce più marginalizzate e a rischio della popolazione, sia italiana che immigrata; alla riconversione delle strutture e attività militari ad usi civili, e al complessivo ridimensionamento della presenza militare su Pisa.

**Le nostre proposte per costruire Pisa come città della pace:**

- **Creare un Assessorato alla Pace, ai Beni Comuni e alla Partecipazione** che possa farsi carico dell'implementazione del seguente programma tematico.

- **Formare tutti i polizia municipale di Pisa alla gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione**, seguendo il manuale di formazione per le forze dell'ordine elaborato nel 2007 dal prof. Cozzo dell'Università di Palermo, con prefazione dell'allora Questore di Livorno. A Pescara ad esempio 100 agenti di polizia municipale hanno seguito analoghi corsi con alto livello di soddisfazione rispetto alle competenze acquisite. È necessario inoltre ripensare la polizia municipale come corpo disarmato.

- **Costruire con le scuole un programma di "alfabetizzazione" alla gestione nonviolenta dei conflitti per bambini e ragazzi**, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato, le associazioni locali e il Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell'Università di Pisa, per il contrasto al bullismo e la formazione di ragazzi capaci di trasformare i conflitti in opportunità di miglioramento interpersonale e sociale. Escludere la partecipazione di corpi dell'esercito o Forze Armate in qualsiasi programma educativo o formativo per bambini o adolescenti che venga sostenuto o patrocinato dal Comune.

- **Aprire sportelli di mediazione per conflitti familiari e sociali (condominiali, aziendali...)** che offrano servizi gratuiti per la popolazione, e avviare programmi di comunicazione pubblica per informare la cittadinanza sui vantaggi della mediazione. Gli operatori professionisti dello sportello potrebbero essere affiancati da volontari delle associazioni cittadine per Interventi Civili di Pace, accompagnando sul territorio comunità marginalizzate o persone vulnerabili, documentando le violazioni dei diritti umani e prevenendo l'escalation del conflitto.

- **Potenziare l'attuale polo di studi sulla pace presso l'Università di Pisa.** Già oggi si tratta di una realtà che ha una certa visibilità a livello nazionale, come è dimostrato dal fatto che la grande maggioranza delle studentesse e degli studenti della magistrale in Scienze per la Pace provengono da università non toscane, dove hanno conseguito la loro laurea triennale. Rafforzare questa visibilità e il ruolo in questo settore della nostra università avrebbe certamente ricadute significative a livello di territorio. Il polo di studi sulla pace merita una collocazione stabile e consona alle attività svolte, che presentano delle peculiarità rispetto ad altri corsi universitari, in quanto prevedono anche la collaborazione con realtà associative cittadine.

- **Aprire un Ufficio Attività Internazionali e Pace presso il Comune di Pisa**, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la Cooperazione Internazionale, da dedicare ad attività di promozione della pace e dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni del territorio. Il sindaco di Pisa parteciperà inoltre attivamente alle attività della coalizione internazionale Majors for Peace (Sindaci per la Pace) per l'abolizione delle armi nucleari. Si intende così recuperare la vocazione dell'ente locale come attore di pace nel mondo, tanto cara a Giorgio La Pira, ex sindaco di Firenze che voleva "Unire le città per unire le nazioni".

- **Inserire nel regolamento per la partecipazione a bandi comunali per l'esecuzione di opere pubbliche e per la prestazione di servizi**, nei criteri vincolanti per la scelta del contraente, una clausola che escluda la partecipazione di aziende e soggetti economici che operino in violazione dei diritti umani e/o in contrasto con il diritto internazionale. La richiesta è già stata attivata in passato da gruppi di solidarietà con la Palestina, al fine di escludere dai bandi un'azienda italiana coinvolta nella realizzazione di infrastrutture israeliane illegali nei Territori Palestinesi Occupati.

- **Avviare procedure di bando per favorire la cessione delle Caserme dismesse di Pisa a progetti collettivi a finalità sociali forti** e famiglie svantaggiate, anche tramite idonei programmi di accesso al credito. Tali luoghi di formazione all'arte della guerra potrebbero così essere adibiti a progetti di coabitazione e condomini solidali, orti sociali, spazi per il co-working di artigiani e liberi professionisti, ecc.

- **Adottare tutte le misure atte a bloccare il progetto dell'Hub Aeroportuale Militare**, coinvolgendo il Comitato Regionale Paritetico sulle Servitù Militari e le associazioni della Campagna No-Hub, rimettendo inoltre in discussione la direzione militare dell'aeroporto di Pisa. A tal fine è necessario avviare una trattativa con i Ministeri della Difesa e dei Trasporti per promuovere una direzione civile dell'aeroporto.

- **È necessario che il Comune di Pisa prenda posizione di netta contrarietà rispetto al programma nazionale di acquisto di cacciabombardieri F35**, che si prevede sottrarrà nei prossimi anni tra i 15 e i 20 miliardi di euro dal bilancio statale, e doterà l'Italia di armi offensive con capacità nucleari incompatibili con l'art.11 della Costituzione. In quest'ottica, non è possibile ripetere a Pisa la kermesse della "Festa dell'Aria" celebrando la potenza d'attacco dell'aviazione militare italiana.

- **Promuovere un programma ad ampio raggio per favorire la riconversione ad usi civili di basi, strutture e industria militare presenti sul territorio**: offrire piani industriali di riconversione per le imprese elaborati con gli esperti della Rete Italiana Disarmo, costituire con altri enti locali toscani un Comitato unitario per lo smantellamento e la riconversione a scopi esclusivamente civili della base di Camp Darby e assumere l'obiettivo della "Riconversione preventiva" della base, cioè un atteggiamento politico e operativo che pianifichi sin da subito, e cioè prima dell'effettiva partenza delle truppe statunitensi, le condizioni per il ripristino dell'area ad uso esclusivamente civile. Nel frattempo si costituirà un gruppo di lavoro in grado di preparare uno specifico piano di prevenzione ed evacuazione delle popolazioni in caso di incidente grave nella base di Camp Darby. A tal fine e per garantire un controllo democratico sulle strutture militari presenti nel territorio, si avvanzerà richiesta formale a che le autorità locali possano entrare periodicamente nelle base e verificare le attività in corso

